

GLI ALLEVATORI-PRODUTTORI PONTINI ERANO IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELL'ECONOMIA AGRICOLA LOCALE

I sopravvissuti del latte

Prima le quote, poi le multe, adesso il prezzo e la concorrenza

ex «splafonatori»

LE aziende di trasformazione lo pagano quaranta centesimi al litro nella stalla, ma il costo medio di produzione per un litro di latte è di almeno 60 centesimi. Complici il prezzo esorbitante dei carburanti e il costo della manodopera. Essere produttore lattiero in provincia di Latina è una scommessa persa.

A gettare i semi di una gestione suicida della zootecnia nazionale hanno concorso negli ultimi quindici anni ministeri, organizzazioni di categoria, lobbies politiche e accordi sovranazionali che hanno anteposto l'interesse di qualche cordata economico-politica a quello dei produttori italiani e dell'intera economia nazionale di settore. La pietra angolare di questa gestione è lo scandalo nazionale delle quote latte, che ha definitivamente spargliato gli allevatori e decretato la fine dell'eccellenza di comparti che sembravano inattaccabili. Come quello dell'agro ponti-

no, che negli anni '90, prima del disastro della lingua blu (altro scandalo) e delle quote latte, era la patria della pasta filata di latte vaccino, e dove l'economia legata all'allevamento bovino era uno dei capisaldi dello sviluppo di que-

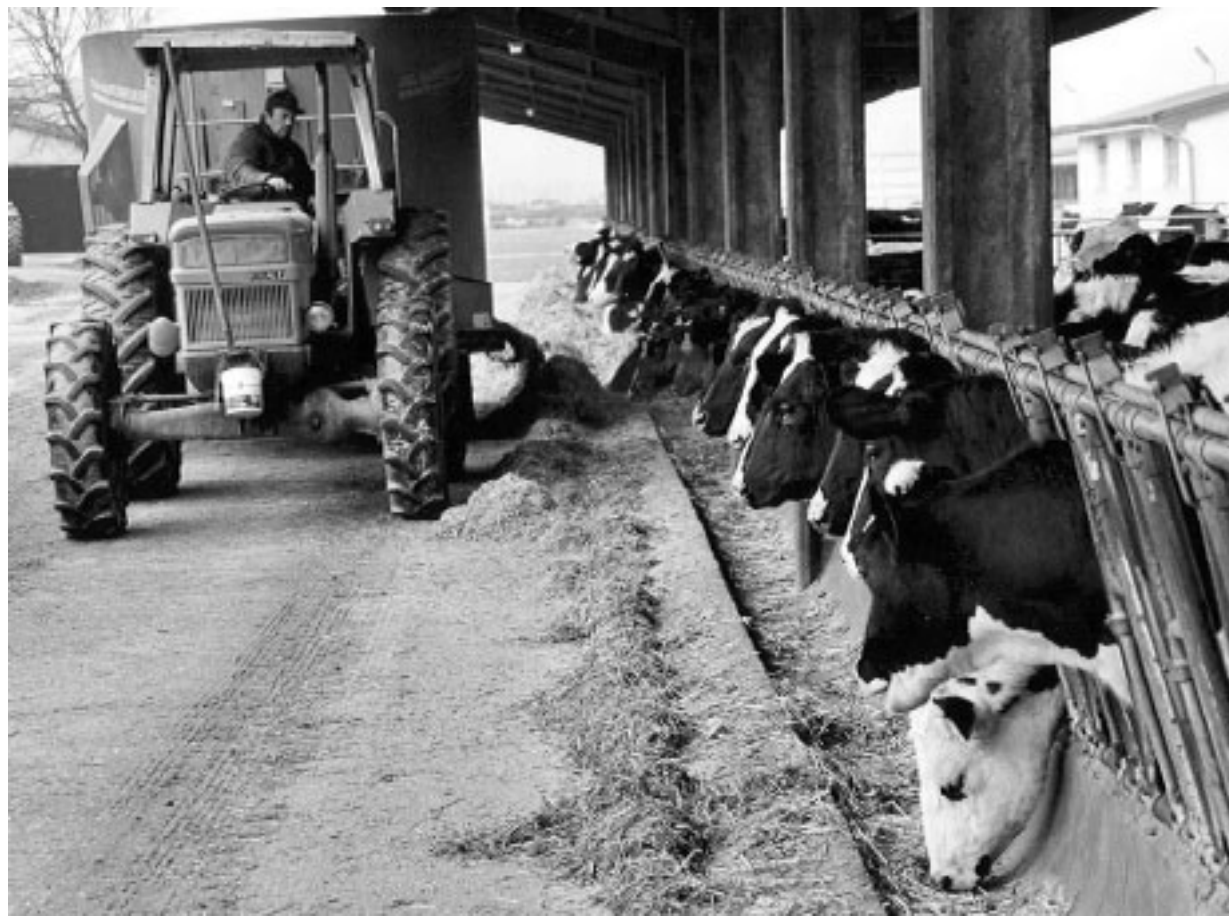
sta terra.

Già una decina di anni fa i produttori di latte avevano annusato l'aria, e il loro numero era stato decimato. Quelli che hanno resistito, sono anche quelli che hanno sofferto più a lungo, e che giustamente han-

no trovato la forza per ribellarsi e mandare a quel paese le sigle sindacali o di categoria. Sono state le loro denunce a sconfiggere in tribunale lo strapotere dell'Agea che dal 1999 al 2008 li aveva stesi con le multe sulle eccedenze di

latte prodotto fuori quota. La sentenza del giudice di Cassino che ha imposto il blocco delle sanzioni e la restituzione delle somme già versate dagli allevatori, ha ristabilito la giustizia su un fronte, ma quello degli allevatori rimane ancora

Negli ultimi dieci anni il numero delle stalle in provincia di Latina è stato decimato



un campo di battaglia.

«Oggi non possono chiamarci più splafonatori - dice un allevatore dei Cra, i Comitati riuniti agricoli - ma i problemi sono gli stessi di sempre e si riassumono in un unico insuperabile concetto: il prezzo del latte non copre le spese di produzione».

La gente che va al supermercato a comprare un litro di latte al prezzo di 1 euro e 40 centesimi non sa che soltanto quei 40 centesimi vanno al produttore, e più in generale non sa nemmeno da dove arriva quel latte. Né sa come sono fatti, al di là dei marchi di provenienza, i latticini che mangia. Non sanno neppure, i clienti al dettaglio del lattiero



caseario, che il prezzo medio giornaliero dei contributi di un bracciante agricolo che opera nelle campagne di Latina è di 24 euro, mentre la media europea di quello stesso contributo è di 2,65 euro. Così l'agricoltore e l'allevatore di Latina che impiegano dieci operai nei campi o nelle stalle, spendono

240 euro al giorno di contributi contro i 26,5 euro dei loro colleghi tedeschi o francesi. Ma anche la media dei contributi italiani è inferiore a quella che si paga a Latina, e può scendere fino a 11 euro al giorno. E perfino nella stessa provincia di Latina ci sono comuni definiti svantaggiati

dove la media contributiva può scendere fino a 11 euro contro i 24 del capoluogo. Esiste un contratto nazionale che regola la materia, ma se l'allevatore o l'agricoltore sono associati alle organizzazioni di categoria, debbono attenersi al contratto provinciale. E la differenza tra la media contribu-

tiva nazionale di circa 14 euro e i 24 euro di Latina costituisce la fonte di sussistenza delle associazioni di categoria. Vampiri. Così un «ribelle» che si attiene al contratto nazionale e paga 14 euro al giorno di contributi anziché 24, se ha dieci braccianti al libro paga risparmia 100 euro al giorno,

tremila euro al mese, trentaseimila euro all'anno. Chi di braccianti ne ha cinquanta, come alcune aziende agricole, risparmia cinque volte tanto.

I Cra hanno strappato le tessere, pagano gli operai in base al contratto nazionale ma sono considerati fuorilegge: se volessero prendere un appalto

come azienda agricola, dovrebbero prima pagare tutta differenza arretrata tra i contributi nazionali e quelli imposti in provincia di Latina.

E l'altra sera, a Mantova dove c'è stata una riunione di Cobas dei produttori di latte, è venuto fuori che il nuovo ministro dell'Agricoltura Mario Catania, subentrato a Romano che aveva commissariato l'Agea, l'agenzia responsabile del disastro delle multe sulle eccedenze di produzione, ha rimosso il Commissario che stava cercando di capire come poteva essere accaduto che il calcolo delle quote latte in Italia veniva fatto sul presupposto dell'esistenza di quasi 3 milioni di capi, quando invece in Italia ce ne sono poco più della metà, quasi 1 milione e 700mila.

Così l'informativa dei carabinieri che aveva consentito al giudice di Cassino di imporre la restituzione agli allevatori delle somme indebitamente percepite sotto forma di multa, rischia di rimanere lettera morta. Come le indagini avviate sulla vicenda da ben 42 procure italiane.

Se è vero che il latte disintossica chi lo beve, il principio non vale per chi lo produce. **A.P.**

SISTEMI E METODI

Campagna amica sta diventando come l'agriturismo

Il latte tedesco costa meno del nostro malgrado il trasporto

E non sai cosa bevi

Da Boiano a Roma prima di finire sulle tavole pontine

TEMPI MODERNI

I bidoni di una volta hanno lasciato il posto ad altri «bidoni»



A forza di quote e altre diavolerie del genere, in provincia di Latina si produce soltanto il 20 per cento del latte che viene trasformato dalle aziende pontine. Il resto viene dalla Germania. E come sia possibile che dopo un viaggio di oltre mille chilometri un litro di latte tedesco possa costare meno di un litro di latte prodotto a cinquanta metri da un caseificio nostrano, resta un mistero. Sta di fatto che il numero delle aziende produttrici pontine è stato decimato nel corso dell'ultimo decennio, e che adesso agli effetti della politica comunitaria si sono aggiunti quelli della concorrenza nazionale e regionale.

Ci sono produttori di Latina che fino a un anno fa trasformavano in prodotto finito (mozzarelle e formaggi) tutto il latte delle loro aziende e lo commercializzavano in provincia. Vendita diretta in azienda, piccoli supermercati, pizzerie e ristoranti locali. Prezzo medio al chilo di una mozzarella di bufala al cento per cento, 5 euro.

Poi è arrivata la concorrenza: latte di bufala prodotto a Boiano, in Campania, e trasformato in caseifici di Roma, arriva nelle pizzerie e nei ristoranti di Latina a 3 euro e 20 centesimi al chilo. Ristoratori e pizzaioli non ci hanno pensato nemmeno un minuto, comprano il prodotto che costa meno, tanto non lo mangiano loro ma i clienti.

«Vendere a meno di 5 euro al chilo mozzarelle e formaggi prodotti con latte vero appena munto nelle nostre stalle significherebbe regalare una parte del nostro lavoro, suicidarsi. Non lo possiamo fare - spiega uno dei produttori pontini - L'alternativa è quella di cercare

di vendere direttamente in azienda tutto quello che produciamo, sobbarcandoci l'onere di promuovere l'azienda, il punto vendita e la qualità dei nostri prodotti. Che non è una cosa che si possa fare così, dall'oggi al domani. Ma non abbiamo alternative. Prendere, rischiare, o lasciare». Ma come fanno alcuni produttori della Campania a svendere il loro latte ad industrie di trasformazione romane che possono poi permettersi anche il lusso di smerciare, dopo averle anche trasportate, mozzarelle e formaggi alla metà del prezzo praticato dai produttori locali?

MERCATI PARALLELI

Mozzarelle locali si vendevano a 5 euro al chilo. Dalla Campania arrivano a 3,2 euro

«Bisognerebbe sapere esattamente di cosa sono fatte certe mozzarelle e certi formaggi. «Andate a curiosare su internet - ammicca sornione il nostro produttore - magari troverete delle risposte al mistero delle mozzarelle che diventano improvvisamente blu o verdi, e potreste anche scoprire che il latte che si adopera per certe mozzarelle non arriva dalle mucche e nemmeno dalle bufale».

E la concorrenza sta insidiando anche quello che sembrava un mercato di nicchia, riservato ai consumatori più attenti, sia al portafogli che alla qualità dei prodotti: basta avere il posto giusto in aperta campagna e acquistare i prodotti dove costano meno, come fanno tanti ristoratori. Si guadagna bene e i clienti se ne vanno convinti di aver acquistato merce genuina a prezzi vantaggiosissimi. Campagna amica?

Più o meno come la maggior parte degli agriturismi, che vanno a fare la spesa nei discount e poi spacciano sulla tavola quei prodotti come frutto della loro azienda.

I NUMERI

40 cent

LATTE ALLA STALLA

Gli allevatori pontini percepiscono 40 centesimi al litro per il latte prodotto

1,4 €

LATTE SULLO SCAFFALE

Il prezzo medio di un litro di latte al supermercato è di 1 euro e 40 cents

2,65 €

CONTRIBUTI EUROPA

La media europea dei contributi per la giornata di un bracciante è 2,65 euro

24 €

CONTRIBUTI LATINA

Quasi dieci volte superiore la media contributiva a Latina 24 euro al giorno

14 €

CONTRIBUTI ITALIA

La media italiana dello stesso contributo è di 14 euro